

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IDOLATRIA IN VATICANO?

IDOLATRIA

L'Idolatria (dal greco "Eidòlon/Idolo" più "latreia/adorazione") è l'adorazione degli Idoli. Ora l'adorazione (con la quale si riconosce che la Persona adorata è il Creatore onnipotente al quale noi dobbiamo l'esistenza e l'agire) è dovuta solo a Dio, che è l'Unico Ente infinito, Creatore del cielo e della terra. Quindi l'Idolatria, cioè adorare un idolo (dal greco *Eidòlon*/simulacro, forma, immagine, statua) fatto dalla mano dell'uomo è un gravissimo peccato contro la virtù di Fede e il 1° Comandamento: "Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio al di fuori di Me".

L'Idolatria è particolarmente grave perché pospone il Creatore alla creatura (S. Th., II-II, q. 94, aa. 1-4). Innanzitutto l'Idolatria è una forma di superstizione, la quale è "un vizio opposto alla virtù di Religione in quanto si presta culto divino o di adorazione anche a chi non è Dio", siano immagini, statue, persone umane (per esempio, l'Imperatore) o il mondo creato, che formerebbe panteisticamente una sola cosa con Dio (S. Th., II-II, q. 92, a. 1). Infatti se si presta culto a "creature o immagini di esse, stimate come Divinità, si commette Idolatria che è una specie di Superstizione" (S. Th., II-II, q. 94, a.1); quindi "l'Idolatria è sempre peccato" (S. Th., II-II, q. 94, a. 2), anzi "siccome l'Idolatria sconvolge tutto l'ordine della Religione è un peccato gravissimo" (S. Th., II-II, q. 94, a. 3).

Nell'Enciclica *Dominum et vivificantem* n. 50 (anno 1986) Giovanni Paolo II ha scritto: «*Et Verbum caro factum est. Il Verbo si è unito ad ogni carne* [creatura, ndr], specialmente all'uomo, questa è la portata cosmica della Redenzione. Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro. [...] l'Incarnazione del Figlio di Dio significa l'assunzione

all'unità con Dio, non solo della natura umana ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è carne: di ... tutto il mondo visibile e materiale [...]. il Generato prima di ogni creatura, incarnandosi ... si unisce, in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo [...] ed in essa con ogni carne, con tutta la creazione». Ora questa è una vera e propria confessione teoretica di Idolatria panteistico/immanentista, che nel 1986 (l'anno della "riunione interreligiosa di Assisi") papa Wojtyła esplicitò nella sua terza Enciclica. Il Verbo, secondo lui, si sarebbe unito non solo ad ogni uomo, ma al mondo intero. Certamente Dio è presente dappertutto poiché è infinito, ma è trascendente e distinto dal mondo e non è l'anima che vivifica il mondo dal di dentro immanentisticamente, formando con esso una sola cosa come la forma (l'anima) e la materia (il corpo umano) formano un'unica sostanza completa (l'uomo). Il Cristo cosmico di Teilhard de Chardin viene ripreso da Giovanni Paolo II. In effetti l'anima del Vaticano II risente del pensiero di Teilhard de Chardin, da Giovanni XXIII sino a Francesco, passando per Giovanni Paolo II, che ha fatto del "Pan-cristismo" il suo cavallo di battaglia. Non ci si deve quindi meravigliare del "Sinodo amazzonico" di Bergoglio, esso non fa nient'altro che applicare in pratica i principi teoretici del Concilio Vaticano II e di Giovanni Paolo II.

Per quanto riguarda il Concilio Vaticano II si legga la Costituzione *Gaudium et spes* n. 22 "In Cristo la natura umana è stata assunta, senza venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche innalzata ad una dignità sublime. Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo". Al n. 24 *Gaudium et spes* recita: "L'uomo in terra è la sola creatura che Iddio abbia vo-

luto per se stessa (*propter se ipsam*)". Attenzione "*propter se ipsam*", ossia non "per Se stesso", cioè ordinandola a Dio come Fine ultimo, ma "per se stessa" vale a dire che il fine dell'uomo è l'uomo stesso, l'antropocentrismo diventa "antropolatria" o meglio Idolatria. Non era necessario aspettare Bergoglio e gli Amazzoni, già nel 1962-1965 con Roncalli e Montini "il Reno si gettava nel Tevere" ...

L'Idolatria 1°) nella sua forma volgare identifica Dio, Purissimo Spirito, con l'idoletto (la statua o l'immagine materiale); in questo senso essa si avvicina al Feticismo (vedi sotto), il quale è una bassa magia utilitaristica e imbrogliocella ancor più che una "religiosità" se pur falsa; mentre 2°) nella sua forma più "elevata" o meno volgare, presenta l'idolo materiale non solo come immagine della "Divinità" alla quale si presterebbe il culto di latria o di adorazione, ma addirittura come il ricettacolo o "tabernacolo" in cui Dio abiterebbe, informandolo col suo spirito e restando sempre unito ad esso (cfr. G. SCHMIDT, *Manuale di storia comparata delle religioni*, Brescia, 1934; P. TACCHI VENTURI, *Storia delle religioni*, Torino, Utet, 1939, 2 voll.).

FETICISMO

Il Feticismo (dal latino *factitius*/cosa fatta o costruita dalle mani dell'uomo) è una forma molto bassa e volgare di religiosità idolatrica/politeistica.

La natura del Feticismo consiste nell'uso di oggetti magici (amuleti, ecc. ...), i quali sono ritenuti non solo come simboli, ma addirittura come ricettacoli delle "Divinità", che abiterebbero in essi. Esso è una degenerazione della religiosità, una forma più bassa persino della superstizione idolatrica e lo si trova

nei Popoli secondari, non primitivi, ossia non antichi ma di civiltà e cultura inferiore, siti soprattutto nell'Africa Occidentale (cfr. P. PARENTE, *Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 163, voce "Feticismo"; ristampa Proceno – Viterbo, Effedieffe, 2019).

ANIMISMO

Un'altra forma di religiosità idolatrica secondaria o inferiore e degenerata è l'*Animismo*, col quale l'uomo proietta nella natura l'immagine della propria anima, vedendo perciò in ogni ente un corpo animato da uno "spirito", rendendo così un culto alle forze della natura (per esempio al sole...); esso poi sfocia nel politeismo. Abbiamo visto che il feticcio è un oggetto scelto da una "Divinità" per sua abitazione, che diventa idolo quando viene ridotto a figura la quale rappresenta uno "Spirito divino", in cui il simbolo e la figura o immagine vengono identificati con l'ente "divino" simboleggiato.

La storia scientifica e seria delle varie religiosità ha dimostrato che tutti i popoli antichi o primitivi hanno adorato un Unico Ente Supremo, creatore di ogni cosa, onnipotente, immenso e giusto. Quindi il Monoteismo precede il Politeismo, che è una degenerazione del primo, come ci insegna la divina Rivelazione (*Sapienza*, XIII; *Rom.*, I).

La Religione cristiana è il Monoteismo per eccellenza, che si trova rivelato nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Il Politeismo è una degenerazione del Monoteismo, come hanno dimostrato i recenti studi di "Storia comparata delle religioni" (cfr. P. PALAZZINI, *Il Monoteismo nei Padri Apostolici e negli Apologisti del II secolo*, Roma, 1944).

Ora in Vaticano – durante il "Sinodo amazzonico" dell'autunno 2019 – abbiamo assistito all'adorazione, con tanto di incensamenti, di processioni, di benedizioni e di prostrazioni da parte di papa Bergoglio, di vari Cardinali, Vescovi e Consacrati di alcuni idoletti, sotto forma di statuette, rappresentanti alcune "Divinità", specialmente della "fertilità", che un giovane austriaco, emulo dei Fratelli Maccabei, ha gettato poi nel Tevere, prima inquinato dal Reno (1962-65) ed ora addirittura dal Rio delle Amazzoni ...

CONCLUSIONE

Non è dunque esagerato asserire che l'Idolatria politeistica, nelle sue forme più basse e secondarie o inferiori (Feticismo e Animismo), è stata praticata nei giardini del Vaticano e

intronzata – con tanto di processione fatta alla presenza di Bergoglio da alcuni Cardinali – nella Basilica di San Pietro in Vaticano: certamente il fatto è gravissimo.

Infatti, moralmente parlando, "l'Idolatria rende alle creature il culto di latria o adorazione dovuto solo a Dio. Si distingue 1°) l'Idolatria formale, in cui vi è la volontà sincera di rendere alle creature il culto di adorazione; 2°) l'Idolatria materiale o falsa, in cui si simula solo esternamente il culto di latria, senza avere la volontà di adorare le creature come fossero Dio, ad esempio per paura della morte. [...] La gravità del peccato d'Idolatria è reputata, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, enorme come un'aberrazione intellettuale (*Exod.*, XX, 2-5; *Deut.*, IV, 15-19; *Sap.*, XIII, 14; *Rom.*, I, 18-25; *I Cor.*, VIII, 4-5). L'Idolatria costituisce realmente il reato di lesa Maestà divina, tributando l'onore dovuto a Dio solo, alla creatura. Ora se l'Idolatria materiale o simulata falsamente è meno grave dell'Idolatria formale; tuttavia siccome negli atti di culto pubblico [come è avvenuto durante il "Sinodo amazzonico" in Vaticano nell'autunno del 2019, ndr] il significato dell'atto [adorazione del "Pachamama", ndr], anche se fosse simulato o non creduto, dipende non solo dalla volontà del soggetto che pone l'atto idolatrico [Bergoglio & Compagnia, ndr], ma anche dalla estimazione comune di coloro che vedono tale atto di culto [i poveri Cristiani fedeli a Dio Uno e Trino, ndr], l'Idolatria materiale, oltre ad essere un peccato di scandalo, è un peccato contro la Virtù di Religione" (F. ROBERTI – P. PALAZZINI, *Dizionario di Teologia Morale*, Roma, Studium, 1955, p. 609-610, voce "Idolatria" a cura di P. PALAZZINI). Quindi anche se Bergoglio & Compagnia avessero simulato l'adorazione della statuette della Divinità della Fertilità detta "Pachamama", senza credere che essa sia uno dei tanti Dei, essa è oggettivamente un grave peccato di Idolatria materiale.

N. C.

ESTATE SENZA MESSA

Caro sì sì no no,

sapete qual è una delle "scelte pastorali" dei nostri reverendi preti durante i mesi estivi? La sospensione, cui segue spesso la cancellazione di alcune Messe, perché le Messe sono troppe e devono essere celebrate solo quando c'è un numero adeguato di persone, se no non si celebra. Poi, si sa, d'estate, i donvanno in feria e che fatica dire Mes-

sa. Ho sentito un prete, mio coetaneo, che ha detto: "Che vuoi, anche noi preti, non sempre abbiamo voglia di dire Messa".

Succede che esistano parrocchie che hanno solo due Messe per settimana nei giorni di mercato, quando qualcuno di quelli che va a fare la spesa, va pure a Messa. E gli altri giorni, quando pure c'è qualcuno che vorrebbe partecipare alla Messa? Che fa questo povero "ebbro di Messa", se non andare nella città più vicina a cercare una Messa quotidiana? Non c'è altra via, fino a quando anche in città, saranno ancora più ridotte le Messe.

Ma non vi vergognate, voi preti, di non aver voglia di dire Messa? È molto più grave che se un professore non avesse voglia di fare scuola o che un medico dicesse di non aver voglia di curare i malati. Professore e medico perderebbero in tal caso il posto, con sospensione dello stipendio. Ma per i preti ci penseranno i cittadini cattolici che sempre di meno danno l'otto per mille, nonostante la pubblicità che si fa in TV la C.E.I.

Io so solo il catechismo di San Pio X, ma mi risulta che ogni sacerdote è ordinato "propter Eucharistiam", perché celebri ogni giorno la Eucaristia per i vivi e per i defunti; so che senza Messa, il prete è un disoccupato e un fallito, che tutto quello che fa (o dovrebbe fare): catechesi, meglio se catechismo, iniziative buone varie, persino i campi da gioco che organizza per i bambini, tutto dev'essere indirizzato all'Eucaristia, a portare le anime al Santo Sacrificio di Gesù nella S. Messa.

Conosco anche degli sposi cristiani che, nei primi mesi delle loro nozze, facevano chilometri e chilometri (a causa di preti senza Messa) per partecipare ogni giorno insieme alla S. Messa; poi, arrivati i figli, fanno "veri salti mortali" per non mancare mai, a qualsiasi ora e in qualsiasi luogo, anche lontano, per assistere alla S. Messa e ricevere Gesù nella Comunione, perché solo con Lui si può essere santii!

Ecco, signori (poco) reverendi, le cose stanno così! E voi, che avete tra le mani Gesù-Sacerdote e Ostia, per adorare il Padre e alimentare le anime, abolite le S. Messe? Ma come fate a stare giorni interi senza Messa, senza celebrare il divino Sacrificio? Come fate ad essere stanchi e non aver voglia di dire la S. Messa, ma come fate a stare senza Gesù? Se ci sono pochi alla santa Messa che celebrate (o che dovrete celebrare) perché non fate qualcosa per

portare i vostri parrocchiani alla S. Messa, anche feriale. *Scusate: ma ci credete alla Messa?*

Ci pensate che riducendo il numero delle S. Messe, impoverite la Chiesa, non date il suffragio che spetta ai defunti, lasciate senza Gesù anche dei giovani che vorrebbero riceverlo tutti i giorni? Ma lo pensate? Vi interessa tutto questo? Un vecchietto con la quinta elementare, che però aveva la fede dei primi cristiani, soleva dire di questi preti abolizionisti della Messa, privi di ogni iniziativa pastorale che sono “preti di legno”, che cioè non fanno e non generano nulla!

Preghiamo la Madonna affinché non restiamo privi della S. Messa, perché allora, come diceva San padre Pio, il mondo finirà: “È più facile che il mondo viva senza il sole, che non senza la Messa”.

Candidus

LA COLLEGIALITÀ EPISCOPALE E IL PRIMATO DEL PAPA SECONDO LA DOTTRINA DEL BALLERINI

La dottrina del Ballerini sul Papato monarchico e l'Episcopato subordinato

Il famoso teologo veronese Pietro Ballerini (7 settembre 1698 – 28 marzo 1769)¹ nelle sue opere oramai classiche di ecclesiologia *De Potestate ecclesiastica summorum Pontificum et Conciliorum generalium* (Verona, 1765) e *De vi ac ratione primatus Romanorum Pontificum* (Verona, 1766) ha trattato in generale la questione dogmatica della natura della Chiesa di Cristo, e, contro l'errore conciliarista ha approfondito specialmente il problema del Primato della monarchia papale sull'Episcopato subordinato ad essa². Quest'ultima questione è tornata alla ribalta con il problema della Collegialità episcopale nel Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, n. 22, anno 1965). Lo studio classico dell'insigne ecclesiologo veronese ci può essere utile per capire ancor meglio l'opposizione di contraddizione, che intercorre tra la dottrina cattolica tradizionale sui rapporti che sussistono tra il subordinante e il subordinato, ossia tra il Papa e

l'Episcopato, e la nuova dottrina della Collegialità episcopale, che riduce alquanto la natura dell'Episcopato monarchico del Papa e sopravvaluta l'Episcopato subordinato del Corpo dei Vescovi, diminuendo notevolmente la loro disegualianza sostanziale per divina Istituzione, senza arrivare al conciliarismo, ma favorendolo. Don Pietro Ballerini insegna che 1°) Pietro ebbe direttamente da Gesù il Primato sugli altri Apostoli, il quale poi passò ai Romani Pontefici suoi successori e Vicari visibili in terra di Cristo ascenso in Cielo; 2°) il Primato di San Pietro e dei Romani Pontefici non è solo di onore, ma soprattutto di governo o di giurisdizione; 3°) questo Primato di giurisdizione è personale, ossia riguarda la persona di Pietro e del Papa regnante, e non è della Chiesa che lo trasmette al Papa, anzi esso passa dal Papa alla Chiesa universale, che viene da lui governata, come dal Capo alle membra; 4°) esso è di diritto divino, per cui nessuno, neppure il Papa, può mutarlo sostanzialmente, annacquarelo e rinunziarvi (come hanno fatto Paolo VI, *Lumen gentium*, n. 22, 1965; Paolo VI, la novità del *Vescovo emerito*, 1966; Benedetto XVI, la novità del *Papa emerito*, 2013).

La potestà ecclesiastica

È bene specificare che la potestà ecclesiastica si divide 1°) in *potere d'Ordine*, immediatamente ordinato a santificare le anime mediante i Sacramenti e specialmente il S. Sacrificio della Messa e 2°) in *potere di Giurisdizione*, immediatamente diretto a governare i fedeli e condurli al loro fine ultimo. La Giurisdizione si suddivide a) in *Magistero*, che insegna autorevolmente le verità Rivelate, e b) in *Giurisdizione o Governo in senso stretto*, che promulga le leggi (potere legislativo), giudica i sudditi (potere giudiziale) ed infine applica le sanzioni penali contro coloro che trasgrediscono le leggi (potere esecutivo o coattivo). Alcuni autori, per comodità, parlano di tre poteri: *Sacerdotium*, *Magisterium* e *Imperium*, ma praticamente il significato è lo stesso. Quindi la gerarchia di Giurisdizione comprende il potere di insegnare e di governare: i suoi gradini sono, per diritto divino, l'Episcopato e il Papato. Invece il Sacerdozio o potere d'Ordine si compone, sempre per diritto divino, di tre gradini: il Diaconato, il Presbiterato e l'Episcopato. Il Sacerdozio o potere d'Ordine e la Giurisdizione (Magistero e Governo) sono distinti realmente tra di loro, ma

sono stretti da una mutua relazione: il Sacerdozio è ordinato non solo a santificare direttamente, ma anche a insegnare e governare indirettamente, e, la Giurisdizione non solo è finalizzata direttamente al governo e all'insegnamento, ma anche indirettamente alla santificazione delle anime. L'Ordine sacro viene conferito con l'apposito Sacramento, mentre la Giurisdizione viene concessa immediatamente da Dio al Papa per diritto divino e per missione canonica dal Papa ai Vescovi e dai Vescovi ai Parroci. La Giurisdizione suppone l'Ordine sacro e viceversa l'esercizio dell'Ordine è diretto dalla Giurisdizione. La Chiesa ha nel suo seno superiori e inferiori, per diritto divino, quindi è una società gerarchica o ineguale, in cui i chierici (*clèros* = scelti) fanno parte del duplice potere di Sacerdozio ed eventualmente (Vescovi e Papa) di Governo; tutti gli altri sono i laici (*laòs* = popolo) ossia i fedeli. Quindi nella Chiesa vi è chi comanda e chi obbedisce e non tutti i suoi membri hanno eguali diritti e doveri³. Riprendo qui di séguito gli insegnamenti del Ballerini per far vedere quanto la dottrina pastorale della Collegialità episcopale del Concilio Vaticano II sia in contraddizione con la dottrina dogmatica contenuta nella Sacra Scrittura, nella Tradizione apostolica trasmessaci dall'insegnamento costante: dai Padri ecclesiastici, dai Dottori della prima, seconda e terza scolastica e insegnata autorevolmente dal Magistero costante, e quindi infallibile (cfr. Pio IX, Enciclica *Tuas libenter*, 1863) della Chiesa, che è stato contraddetto da quello non dogmatico, non definitivo e non obbligante per la salvezza dell'anima, e quindi non infallibile, del Vaticano II.

L'Unità della Chiesa

L'Unità è la prerogativa principale della Chiesa di Cristo, che per divina volontà deve essere una (ossia indivisa in sé e distinta dalle altre chiese e religioni) ed unica. Infatti il Credo niceno/costantinopolitano la pone in primo luogo tra le quattro note della Chiesa: “Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica”. San Giovanni Crisostomo la pone come elemento essenziale per definire la Chiesa, la quale “significa

¹ Cfr. C. Testore, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1949, vol. II, coll. 751-752, voce *Ballerini Pietro*.

² Cfr. T. Facchini, *Il Papato principio di unità e Pietro Ballerini di Verona*, Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1950, cap. IV, pp.67-89.

³ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II, q. 39, a. 3; L. Billot, *De Ecclesia Christi*, Roma, 1927, vol. I, Theses 15-24; A. Ottaviani, *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici*, Roma, 1936, vol. I; A. M. Vellico, *De Ecclesia Christi*, Roma, 1940, pp. 549-603.

unione e armonia, accordo o consonanza e non spazio o luogo in cui ci si riunisce" (*I hom. in Epist. ad Cor.*). Gesù ha fondato una sola Chiesa e non molte chiesuole ed è morto "per unire i figli di Dio, che erano dispersi, in una sola cosa" (*Gv.*, XVII, 20-27), ossia in una sola Chiesa. San Paolo lo conferma: "Cristo è la nostra pace, Egli da due [Ebrei e Pagani] fece una sola cosa" (*Efes.*, II, 14) e prima di morire Cristo raccomandò al Padre, tra le sue ultime volontà, l'unità della Chiesa: "Padre santo, conserva quelli che mi desti affinché siano una sola cosa come Noi [*ut sint unum*]" (*Jo.*, XVII, 11). "In questo versetto Gesù non prega solo per gli Apostoli, ma assieme a loro anche per i discepoli e per tutti i fedeli che avrebbero creduto il Lui in futuro, ossia per tutta la Chiesa" (Cornelio A Lapidè, *Commentarius in Sancti Johannis Evangelium*, Venezia, 1717).

Unità di fede e di carità

Siccome la Chiesa è una società esterna e visibile, anche l'unità deve essere esterna e visibile, altrimenti "non ci sarebbe nessuna sicurezza di unità" (S. Aug., *In Parmen.*, lib. III, n. 28). Ora l'unità della Chiesa è prodotta soprattutto dall'unica fede e dal vincolo della carità o della comunione tra le membra della Chiesa e delle membra con i Pastori e soprattutto col Pastore dei Pastori, il Romano Pontefice. Per cui i vari fedeli, pur essendo sparsi in tutto il mondo, se professano la stessa fede e se comunicano vicendevolmente aderendo e obbedendo ai legittimi Pastori, formano un solo corpo, una sola società, ossia una sola ed unica Chiesa, che è quella di Cristo (cfr. Pietro Ballerini, *De vi ac ratione primatus Romanorum Pontificum*, cap. X, n. 1). La Chiesa è una soprattutto per l'unica fede insegnata e professata perché questa è il suo fondamento. Ora ogni edificio può avere un solo fondamento. Perciò Gesù pregando per l'unità della Chiesa disse che pregava non solo per i Dodici Apostoli, ma per tutti quelli che tutti i giorni sino alla fine del mondo avrebbero creduto in Lui, formando con questa unica fede una sola Chiesa (S. Ambrogio, *De Incar.*, lib. I, cap. 5). Tuttavia l'unità di fede, che è la più importante, precede e comporta l'unità di comunione o di carità, che ne è una conseguenza necessaria. Infatti ove ci sono divisioni e scismi, ivi subentrano le varietà di opinioni o le eresie. San Paolo lo rivela: "Vi scongiuro, fratelli, di professare la stessa

fede e che non sorgano scismi in mezzo a voi, ma siate uniti nella stessa dottrina e nella stessa carità" (*I Cor.*, I, 10). Come si vede senza unione di fede non vi è unione di carità o di comunione e lo scisma segue immancabilmente l'eresia e viceversa dallo scisma nasce prima o poi l'eresia. Di modo che il fine dell'unione di carità è l'unione di fede. La prima è necessaria e ordinata alla seconda. Esse sono talmente necessarie che se manca l'una o l'altra si cessa di appartenere al corpo della Chiesa di Cristo. Quindi l'eresia e lo scisma escludono dalla Chiesa. Infatti l'eresia toglie l'unità di fede e lo scisma distrugge l'unità di comunione o di carità (cfr. P. Ballerini, *De vi ac ratione primatus...*, cap. X, nn. 2-5; cap. XI, n. 1).

Il Primato di Pietro mantiene l'unità di fede e di carità

Il fine del Primato del Papa è l'unità di fede e di comunione della Chiesa universale. Certamente anche i Vescovi son preposti alle chiese particolari o diocesi per governarle e mantenerle nell'unità, ma il Pontefice Romano, ha ricevuto il Primato su tutta la Chiesa ed è stato investito da Cristo del compito di mantenere l'unità della Chiesa universale e di ogni diocesi, la quale deve rispondere tramite il suo Vescovo al Papa (*De vi ac ratione primatus...*, cap. VIII, n. 3). Quindi il fine per cui Gesù ha istituito il Primato dei Papi è l'unità di fede e di comunione di tutta la Chiesa. Anzi la divina Istituzione del Primato pontificio è non solo utile, ma assolutamente necessaria per conservare l'unità di fede e di carità in tutta la Chiesa (cfr. *Catechismo del Concilio di Trento*, parte I, art. IX, § 12, n. 112, tr. it., a cura di p. Tito S. Centi, Siena, Cantagalli, 1981, pp. 129-132). In breve l'unità della Chiesa dipende soprattutto dall'unico Capo visibile di essa, il Papa, e come l'unità è essenziale alla Chiesa così il Papa è essenziale ad essa di modo che senza Papa non sussisterebbero l'unità e quindi la Chiesa. La ragione teologica di questo principio data dal Ballerini (*De vi ac ratione...*, cap. VIII, nn. 5-7) è la seguente: chi vuole il fine vuole anche i mezzi. Ora la Chiesa è stata voluta da Cristo essenzialmente una e Gesù non la può abbandonare quanto alle cose necessarie alla sua sussistenza. Quindi la deve fornire dei mezzi atti a mantenersi nell'unità, e specialmente per premunirsi contro le eresie, che minacciano l'unità di fede, e gli scismi, che attaccano l'unità di

comunione. Siccome questi mezzi son destinati a mantenere l'unità visibile nella Chiesa visibile, anch'essi debbono essere visibili. Ma ogni società si mantiene unita mediante un Capo cui tutti i sudditi convergono come i raggi di un cerchio al suo centro. Perciò era necessario che, dopo l'Ascensione di Cristo in Cielo, vi fosse un Capo vicario di Cristo, visibile in terra e principio dell'unità della Chiesa. Gli Apostoli fondarono le varie chiese particolari o diocesi, ponendo a loro capo un Vescovo che le governasse e ne custodisse l'unità, che si ottiene mediante l'adesione dei singoli fedeli di ogni diocesi al loro Pastore particolare, ossia al Vescovo del luogo. Ma queste unità particolari delle singole diocesi non sono sufficienti: esse sono ordinate, come mezzi al fine, all'unità della Chiesa universale. Ora affinché la Chiesa universale sia una di fede e di comunione è necessario che tutti, fedeli e Pastori, siano uniti al Capo unico e supremo che Gesù ha preposto a tutta la Chiesa nella persona di Pietro e dei suoi successori. Perciò il Primato papale è di diritto divino e non ecclesiastico. Ma se il Primato fosse solo di onore e non di giurisdizione non sarebbe sufficiente ad ottenere il suo fine: la reale unità di fede e di comunione della Chiesa universale. Quindi Dio ha dato a Pietro e ai Papi l'autorità sufficiente (legislativa, giudiziaria e coattiva) e necessaria per mantenere l'unità (*De vi ac ratione*, cap. II, n. 1; cap. IX, n. 1 e 2).

Collegialità episcopale o Episcopato monarchico pontificio ed Episcopato subordinato?

Essere il capo o il primo conviene ad uno solo, così anche il potere del capo conviene ad uno solo. Quindi se gli Apostoli potevano essere eguali a Pietro nell'*apostolato*, non potevano esserlo nel Primato di *giurisdizione o governo* (*De vi ac ratione...*, cap. III, nn. 1-5; cap. XIV, n. 25). Quindi nessuno può cointendere o partecipare col Papa quanto al potere di giurisdizione che gli viene dal Primato. Affermare il contrario sarebbe una contraddizione nei termini, ossia equivarrebbe a dire che nella Chiesa vi sono due capi e due primi, oppure che il primo nella giurisdizione non è assolutamente primo, ma lo è solo relativamente al Corpo episcopale. Perciò il Papa avrebbe e non avrebbe il Primato assoluto e universale di giurisdizione. Infatti se il Corpo dei Vescovi è compartecipe o cointende col Papa al potere di governo della

Chiesa universale, il Papa non sarebbe più veramente Capo assoluto e supremo, ma un *primus inter pares*, il quale non avrebbe nessuna giurisdizione sopra i Vescovi per costringerli all'unità, ma sarebbe un loro collega più noto con un Primato di onore o puramente nominale ed inoltre senza potere legislativo, giudiziario ed esecutivo o coercitivo. Quindi la falsa dottrina conciliarista del duplice Capo della Chiesa, condannata come eretica da Innocenzo X (24 gennaio 1647, DB, 1091), ritornata in auge in maniera più sfumata con la Collegialità episcopale del Concilio Vaticano II, viene confutata dal Ballerini nel 1766 (*De vi ac ratione...*, cap. III, n. 2). Infatti, la giurisdizione primaziale o il Primato di giurisdizione può trovarsi in uno solo, perciò l'Episcopato è subordinato e soggetto al Papa nel potere supremo di giurisdizione e di governo della Chiesa universale. Cadono, quindi, anche le dottrine ereticali che distinguevano la S. Sede e il Sedente (il Papa), la Chiesa di Roma e il Pontefice Romano. Come nota il Ballerini (*De vi ac ratione...*, cap. III, nn. 3-5; cap. V, n. 4; cap. VI, n. 1 e ss.), l'autorità data a Pietro è personale e non è inerente alla Sede o alla Chiesa di Roma, ma al Sedente o al Pontefice Romano e nessuno, nemmeno il Corpo dei Vescovi, la può condividere essendo personale, altrimenti sarebbe collettiva o collegiale. Il Concilio Vaticano II riprende e mantiene l'equivoco secondo cui il Papa ha il Primato di giurisdizione, ma lo cointende o lo compartecipa con il Corpo dei Vescovi. Quindi da una parte riafferma la dottrina cattolica e dall'altra, contraddicendosi, la nega o almeno l'edulcora. La dottrina della Collegialità episcopale è stata innovata ufficialmente anche se pastoralmente e non dogmaticamente, il 21 novembre 1964 dalla Costituzione su "La Chiesa" del Concilio Vaticano II *Lumen gentium*, n. 22. Essa attribuisce al Corpo dei Vescovi, del quale il singolo entra a far parte *con la sola consacrazione episcopale*, un potere e una responsabilità stabile *sulla Chiesa intera* e non solo sulla sua propria singola diocesi; perciò fu ritenuta da vari Cardinali e Vescovi «recante detrimento al potere primaziale del Papa ed essi contestavano che avesse solide basi nella S. Scrittura» (H. Jedin, *Breve storia dei concili*, Brescia-Roma, Morcelliana-Herder, 1978, p. 240). Questa dottrina di un *duplice soggetto* del supremo e totale potere di magistero e impero nella Chiesa (e quindi di un

duplice Capo della Chiesa) era già stata condannata da papa Clemente VI (29 settembre 1325) nella Lettera *Super quibusdam ad Mekhitar* patriarca degli Armeni (DS 1050-1065, *De primatu Romanae Sedis*). Il Papa, in virtù del Primato di giurisdizione sulla Chiesa universale conferitogli da Cristo, ha il potere di obbligare (insegnando, legiferando, giudicando e punendo) all'unità di fede e di carità tutta la Chiesa, ossia tutti i fedeli e tutti i Vescovi. Quindi ne segue che tutta la Chiesa (fedeli e Vescovi) ha il dovere di conservare col Papa la duplice unità di fede e di comunione. Il diritto (in questo caso del Papa), per definizione, è correlativo al dovere (dell'Episcopato). Il Ballerini prova questo principio con un argomento particolare fondato sull'unità della Chiesa mantenuta tramite l'unione di fede e di carità. Infatti (*De vi ac ratione...*, cap. XI, nn. 1-3) l'unità visibile della Chiesa richiede l'unione visibile di tutti i fedeli e di tutti i Vescovi. Ora essa non può ottenersi direttamente perché è impossibile che tutti i cristiani comunichino direttamente e immediatamente tra di loro ed è molto difficile che tutti i Vescovi sparsi nelle loro diocesi in tutto il mondo comunichino direttamente tra di loro. Quindi occorre che i fedeli comunichino col loro Vescovo locale, il quale a sua volta comunica col Pontefice Romano, che mette d'accordo e in unione tutti i fedeli e tutti i Vescovi. Ecco provato in concreto che il Papa è il centro e il principio dell'unità della Chiesa cattolica: ognuno comunicando col centro, il Papa, comunica con tutti quelli che sono uniti ad esso: fedeli e Vescovi (come i raggi del cerchio convergenti al loro centro fanno una sola cosa col cerchio e tra di loro). Al contrario chi (fedeli/Vescovi) si stacca dal centro (Papa), si stacca assieme da tutta la Chiesa (come da tutto il cerchio) è per questo che S. Ambrogio commentando le parole di Cristo: "Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam" (Mt., XVI, 18) ne deduce immediatamente: "ergo ubi Petrus ibi Ecclesia" (*Enarrat. in Psal. 50*, n. 30).

Conclusione

Cristo ha dato a Pietro e ai suoi successori (i Romani Pontefici) un Primato di giurisdizione (con il potere di insegnare e governare la Chiesa legiferando, giudicando e castigando), non di semplice onore. Il Concilio Vaticano I (DB, 1823) ha definito di fede questa dottrina. Pietro (*Kephas* = roccia) è la pietra (*Ke-*

phas = roccia) sopra la quale Cristo ha edificato la sua Chiesa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt., XVI, 18-19). Gesù presenta la sua Chiesa sotto l'immagine di una casa, di un regno e di un gregge e pone Pietro a suo fondamento, clavigero e pastore. Pietro subito dopo l'Ascensione di Cristo agisce come Capo supremo della Chiesa. Egli si leva nel cenacolo per proporre agli altri Apostoli di sostituire Giuda Iscariota nel Collegio apostolico; egli predica per primo il giorno di Pentecoste; egli accoglie i primi pagani nel seno della Chiesa, in casa di Cornelio; egli interroga e castiga i due sposi colpevoli di menzogna; infine egli prende per primo la parola al Concilio di Gerusalemme⁴. Il Concilio Vaticano I (DB, 1831) ha definito solennemente la dottrina del Primato del Papa, che ha sul gregge di Cristo un'autorità giurisdizionale o di governo, piena, suprema, universale, immediata e ordinaria sia per quanto concerne la fede e i costumi sia per quanto riguarda la disciplina⁵. L'Episcopato non solo non è superiore al Papa ma nemmeno è eguale a lui. Gli errori del Conciliarismo e del Gallicanesimo, che insegnano la superiorità del Concilio sul Papa e che la giurisdizione dei Vescovi deriva direttamente da Dio e non tramite il Papa, sono stati condannati dalla Chiesa (cfr. DB, 1322 e 1589) ed hanno ricevuto il colpo di grazia col Vaticano I. La Chiesa è stata fondata su Pietro come roccia primaria e fondamentale e il Papa quale successore di Pietro le è essenziale; l'Episcopato pure è d'istituzione divina, ma subordinatamente al Papato. Ogni potere discende da Dio direttamente sul Papa e da questi sui Vescovi⁶.

Anacletus

⁴ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa contra Gentiles*, IV, 76; E. Ruffini, *La Gerarchia della Chiesa negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di San Paolo*, Roma, 1921; E. Florit, *Il Primato di San Pietro negli Atti degli Apostoli*, Roma, 1942; U. E. Lattanzi, *L'errore di Oscar Culmann sul Primato di Pietro*, in "Protestantesimo", a cura di A. Piolanti, Rima, 1957.

⁵ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, III, q. 8; R. Bellarmino, *De Romano Pontifice*, Venezia, 1599; R. Zapelena, *De Ecclesia*, Roma, 1903; D. Palmieri, *De Romano Pontifice*, Roma, 1931; U. E. Lattanzi, *De Ecclesia*, Roma, 1956.

⁶ Cfr. A. M. Vellico, *De Ecclesia Christi*, Roma, 1940, pp. 24-29; R. Dell'Osta, *Teodoro de Lelli: un teologo del potere papale e i suoi rapporti col cardinalato nel secolo XV*, Belluno, 1948.

Recensione: "Christus Vincit"

Recentemente è uscito il nuovo libro intervista *"Christus Vincit: Christ Triumph over the Darkness of the Age"* di Sua Ecc.za Monsignor Athanasius Schneider, Vescovo Ausiliare di Astana e Segretario Generale della Conferenza Episcopale di Kazakhstan, scritto in collaborazione con la giornalista Americana Diane Montagna.

La prima parte del libro parla della vita personale del Prelato: quasi commovente e drammatica come quella di un Santo o di un Papa. Schneider nacque nel 1961 nei Monti Urali dell'Unione Sovietica in una famiglia etnicamente tedesca ed ivi deportata da Stalin, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nonostante l'ateismo di Stato e nonostante che spesso la sua famiglia assisteva alla Santa Messa segretamente a casa solo una volta all'anno, il giovane Schneider crebbe nella fede cattolica. Finalmente la sua famiglia riuscì a emigrare nella Germania Occidentale nel 1971, dopo un periodo in Estonia dove si percorrevano 60 chilometri, ogni domenica, per ascoltare la S. Messa. Schneider entrò nell'Ordine relativamente conservatore dei Canonici Regolari della Santa Croce di Coimbra, dedicato agli Angeli, e fu ordinato Sacerdote nel 1990. Dopo un periodo di apostolato in Brasile, nel 1999 andò ad insegnare nel Seminario di Karaganda in Kazakhstan. Nel 2006, su scelta personale di papa Benedetto XVI, fu consacrato Vescovo.

Dopo il racconto della sua vita, negli altri capitoli del libro Schneider parla di varie tematiche teologiche e politiche. Per quanto riguarda le tematiche teologiche Schneider è molto più tradizionalista di quel che pensassi. Schneider condanna fermamente la Comunione in mano, convincendo perfino Benedetto XVI a dare solo la Comunione in bocca dopo avergli mandato una copia del suo libro sul tema *"Dominus Est"* nel 2006. Anche se Schneider nel complesso del libro parla bene di Benedetto XVI, a differenza di tanti conservatori non esita ad esprimere un giudizio negativo sulla partecipazione del Papa bavarese all'incontro interreligioso di Assisi e a quelle di Giovanni Paolo II, che (fatto significativo) non chiama mai "Santo". In riferimento a questo, anche se non lo dice espressamente a proposito del Papa polacco, Schneider sembra accettare la posizione di coloro che ritengono la non-infallibilità delle

Canonizzazioni, citando l'esempio di Giovanni XXIII che repressse il culto di Santa Filomena. Sulla FSSPX Schneider è molto elogiativo nei riguardi dei suoi membri quando parla della sua visita al Seminario di Flavigny, trova, però, "esagerata" la posizione della FSSPX sul *Novus Ordo*, che, secondo Schneider, presenta dei problemi ma che può essere migliorato con delle modifiche. A differenza di tanti conservatori, Schneider sostiene che la FSSPX è pienamente cattolica e quindi la questione della "piena comunione" non ha senso. Sul Concilio Vaticano II Schneider sostiene che fu un errore convocarlo da parte di Giovanni XXIII e che ci sono dei problemi con certi documenti conciliari di natura pastorale come *Nostra Aetate* e *Dignitatis Humanae*. Su questi ultimi, Schneider esprime una posizione simile a quella dei "tradizionalisti", ma purtroppo sostiene che per il resto bisogna avere rispetto per il Vaticano II come un Concilio Ecumenico della Chiesa.

Sulle tematiche politiche Schneider non sbaglia, caso raro per un Vescovo della Chiesa ufficiale nella confusione post-Conciliare. Schneider giustamente nota dei disegni politici massonici e anti-Cristiani dietro l'Isis e l'immigrazione di massa islamica per distruggere il Cristianesimo nel Medio Oriente e in Europa. Sull'Islam, Schneider dice che le radici dell'Islam radicale sono nel Corano e che la maggior parte dei musulmani è pacifica perché non ha studiato bene il Corano e perché è musulmana di nascita e non necessariamente per convinzione. Una posizione certamente molto lontana dal bacio al Corano di Giovanni Paolo II o le uscite di Francesco sui migranti! Avendo vissuto in Russia per tanti anni della sua gioventù, Schneider ha espresso ammirazione per il Presidente Vladimir Putin per il suo lavoro di restaurazione morale in Russia e il suo intervento in Siria contro l'Islam radicale in difesa dei Cristiani perseguitati. Schneider è anche elogiativo ma più *prudente* nei confronti del Presidente Donald Trump, elogiando la sua lotta contro l'aborto ma lamentando che non ha fatto la stessa cosa sull'omosessualismo.

In sostanza, dal libro Schneider emerge come un Vescovo ancora più tradizionalista di altri Prelati simili come i Cardinali Burke e Sarah, anche se i giudizi teologici di Schneider sono un po' troppo moderati.

K. C.

"VENGA IL TUO REGNO..."

Una delle preghiere più diffuse tra il popolo cristiano è il *Padre nostro*, che Gesù ci ha donato su richiesta dei suoi discepoli (cfr. Mt 6, 10): una preghiera semplice e sintetica, ma straordinaria, molto apprezzata dai credenti, inserita nel canone della Messa, proclamata dopo la consacrazione del pane e del vino da parte del sacerdote celebrante.

Una preghiera completa, valida per gli uomini d'ogni tempo e d'ogni fede per chiedere al Padre Celeste di provvedere al necessario per la vita quotidiana, riconoscendolo come unico Benefattore verso tutti quelli che si affidano a Lui. Non è soltanto una richiesta di beni materiali, perché riguarda specialmente i rapporti d'ordine morale e spirituale con Dio e con il prossimo, capaci di elevare lo spirito a grandi altezze mediante la fede, la speranza e la carità.

Una preghiera che coltiva ed innalza i nostri legami familiari con Dio Padre.

Oggi col declino della fede nel cuore dei credenti, il Dio Trinitario è spesso ignorato o disprezzato: il risultato è che il Padre Celeste, tramite lo Spirito Santo, avendo inviato sulla terra il Figlio Gesù per redimerci dal peccato, deluso dal nostro comportamento, potrebbe abbandonarci alla deriva a causa della *grande apostasia*. Ma Dio Padre ha molti mezzi per riportarci sulla via della salvezza, essendo Onnipotente, ricco di grazia e di misericordia: ci invita ad aspettare pazientemente il momento, che solo Lui conosce, per *intervenire, con potenza, nella Storia umana*.

È con questa certezza, derivante dalla *fede*, che noi coltiviamo la *speranza*, fiduciosi che Dio interverrà al momento opportuno per salvarci dall'apostasia che conduce alla perdizione. Se così non fosse, la Redenzione per molti sarebbe vana: Dio è *carità* per cui sappiamo che un giorno vedremo il trionfo dell'amore sull'odio e sulla morte, quando Nostro Signore verrà col suo Regno di luce e di pace. Nell'attesa del suo intervento, con fiducia e timore, il modo più razionale di vivere è di perseverare nella fede e nella preghiera, controllando l'emotività senza cedere alla paura di fronte agli avvenimenti, chiamati a testimoniare la fede anche con gesti di carità evangelica.

I credenti degli ultimi tempi devono essere forti, perseveranti ed

anche eroici, per essere annoverati tra gli *eletti* (cfr. Mt 24, 22). Con il loro comportamento, esemplare in ogni circostanza, questi “scelti e privilegiati” saranno chiamati a testimoniare la loro fede fino al martirio: quel tempo si sta avvicinando sempre più velocemente...

Saper vedere i segni dei tempi

Una sensazione particolare che suscita inquietudine è il sospetto che alcune personalità politiche, in collaborazione con quelle religiose – a dimensioni internazionali – stiano preparando molte sorprese all’umanità, in gran segreto. Molte circostanze ci fanno pensare di essere vicino alla manifestazione dell’anticristo, anche se nessuno potrà mai dirci quando e dove.

I bene informati forse potranno anche dirci che sono già presenti tra noi alcuni suoi precursori.

Non c’è alcuna prova, ma solo alcuni indizi: la Bibbia, ad esempio, parla di *apostasia*, come preparazione, ma anche di un ostacolo misterioso che deve essere *tolto di mezzo* perché si possa rivelare *l’empio*, cioè l’anticristo; ma parla anche del ritorno di N. S. Gesù Cristo che distruggerà col soffio della sua bocca *l’uomo iniquo* e il suo regno breve e funesto (cfr. 2 Ts, 3).

A rendere più complicato il problema, però, c’è *l’omertà* della Gerarchia che ha avvolto nel grande silenzio la questione degli ultimi tempi.

Su questa linea possiamo pensare che gran parte della responsabilità dell’*apostasia diffusa* che affligge il popolo cristiano, ricada su questi personaggi che non hanno dato esempi trasparenti.

Quando preghiamo per i sacerdoti e per la Chiesa, dovremmo pensare anche a quei membri del Corpo mistico che sono stati infedeli al loro mandato per seguire i loro falsi profeti.

Queste congetture, indefinibili, non suffragate da alcuna prova, sono però scritte in varie profezie private e riconosciute dalla Chiesa che da circa due secoli circolano in ambiente cattolico: La Salette, Rue du Bac, S. Giovanni Bosco, Fatima, Tre Fontane, ecc.

È chiaro comunque che il Signore non ci svela alcuna data sul nostro futuro, perché questo fa parte del suo grande disegno misericordioso: Egli conosce i nostri desideri e le nostre fragilità e quello che ci concede è sufficiente per mantenerci sulla via della salvezza, se lo vogliamo.

La grande impostura

Il silenzio che avvolge tutti e diventa omertà circa lo smarrimento e la sofferenza dei credenti che ancora perseverano nella fede, fa molto riflettere e non appare di buon auspicio. Molta gente grida allo scandalo per ciò che succede nel mondo politico, che ha toccato il fondo dell’oscenità e della corruzione, ma anche in quello ecclesiastico, specialmente da parte di qualche prelato arrogante o presuntuoso teologo che si permette di dichiarare opinioni personali che rasentano l’eresia, senza che da parte di teologi qualificati, si alzi qualcuno per correggerlo o richiamarlo all’ordine; insomma dichiarazioni inaudite, affermate e scritte da “illustri” uomini di Chiesa.

Come mai siamo caduti tanto in basso nel rispetto della Tradizione bi-millenaria della Chiesa?

I laici, credenti e praticanti, si sentono offesi, oltraggiati e vilipesi da queste provocazioni!

Meno male che Gesù Cristo ha parlato chiaro, ma c’è forse qualcuno senza pudore che finge di non capire! Alla fine, se le autorità ufficiali della Chiesa fanno silenzio su queste eresie, per coprire la loro complicità, dove andremo a cercare la Verità? A tal punto si può pensare che siamo ormai giunti a quella situazione che le profezie chiamano *la grande impostura*.

Se così fosse, non ci sarebbero più dubbi sulla nostra posizione dottrinale: se la Gerarchia cattolica accetta questi errori, senza alcuna critica, è evidente che siamo nell’*impostura*. Infatti, questi uomini di Chiesa responsabili, sono consapevoli di accogliere “teologi” aberranti ed eretici, quindi indegni di ricoprire importanti cariche ecclesiastiche.

Questa è la situazione gravissima in cui versa la Chiesa, oggi, “occupata” dai nemici che ne hanno usurpato le alte cariche, dando ordini perentori di tacere e di continuare sulla strada dell’apostasia, senza alcuna remora.

Ma, quando potrà durare tale situazione senza ribellione da parte di coloro che invece non stanno al gioco, imposti da una classe dirigente ed autoritaria?

Oggi, lo verifichiamo con facilità, la Chiesa è divisa in due fazioni e il fossato che la divide è profondo: chi sta con la Tradizione secolare e chi sta schierato col rinnovamento neo-modernista.

Di questo passo la divisione dei cattolici in futuro potrebbe essere ancora più netta, fino a provocare

uno *scisma*, favorito dagli apostati: il modo classico da sempre utilizzato dai nemici per distruggere la Chiesa. Sono forse questi i frutti del Concilio Vaticano II che hanno provocato tante difficoltà, ostacoli e sofferenze alla Chiesa?

La situazione oggi sembra diventata critica a causa dei “novatori” che hanno un grande influsso, sia in politica che dentro della Gerarchia, perché obbediscono agli stessi *capi occulti*: si sta profilando una “congiura” sempre più globalizzata, ad impronta mondialista, dominata non solo dai soliti esponenti pubblici, ma da un gruppo di potere internazionale, preparato da tempo, cioè da un *Governo Unico Mondiale* alle dipendenze dell’anticristo.

Gli adepti dell’anticristo oggi spadroneggiano ovunque senza difficoltà, specialmente perché Gesù Cristo e la Santa Vergine sono stati emarginati o cancellati dai programmi ufficiali da parte delle sette anticristiane, che hanno monopolizzato il mondo politico, culturale ed economico.

La Chiesa cattolica è perseguitata specialmente nelle nazioni post-cristiane, mentre l’Islam è in espansione ovunque: come spiegare tutto questo?

“Maranathà, vieni Signore Gesù”

Lo scrittore Antonio Socci, nel suo recente libro *“La profezia finale”* Ed. Rizzoli (2016), riferendosi alla situazione attuale della Chiesa ed all’apostasia del popolo cristiano, scrive: “siamo in uno *smarrimento spaventoso* della coscienza cristiana”. Parole che fanno meditare sulle responsabilità e sulla possibilità di uscirne fuori.

Intanto, è molto strano che alcuni laici s’avvedano della condizione di grave sofferenza della Chiesa e la denunciino chiaramente, mentre la Gerarchia, il clero e gli “addetti ai lavori”, a parte qualche eccezione, neanche se n’accorgono, giudicandola forse una “crisi transitoria”.

Invece, siamo in una sofferenza profonda e lacerante, che ci rimanda al Vangelo, laddove si parla della *grande tribolazione* (cfr. Mt 24, 21); forse siamo alle prime battute di quella tribolazione che colpirà duramente i cattolici, a cominciare da quelli veri: una sofferenza preparata con cura non solo dai nemici esterni, ma anche da insospettabili *nemici occulti* che occupano alte cariche in seno della Chiesa. Negli ultimi decenni, nella Gerarchia vi sono stati *cambiamenti* importanti che

hanno condotto ad una lenta ed inarrestabile "corrosione" della Dottrina, simile ad una nube tossica.

La grande tribolazione è già iniziata in tante nazioni del Medio-Oriente, Africa, Asia, ecc. dove i cristiani subiscono persecuzioni sanguinose da parte dei musulmani, dagli induisti, ma non solo...

Aspettiamo soltanto che si estenda contro i cattolici europei, incoraggiata dai regimi atei e relativisti, simpatizzanti del Corano; come è dichiarato dal programma dell'Islam che nessuno mette in dubbio: chi ha ancora un minimo di buon senso lo vede, lo sente e lo teme... E se l'input fosse dato da personalità della Chiesa molto in vista, nemici insospettabili, incogniti, segretamente affiliati al nemico occulto? Sembra impossibile, ma dovremmo essere pronti ad affrontare anche l'assurdo, perché l'assurdo fa parte dell'anticristo!

Quando conosceremo la Verità – un giorno sarà svelata – potremo vedere chiaramente le manovre fatte dal Maligno per propinarci certi personaggi: i falsari ne avranno grande pena e vergogna.

Ci troviamo oggi di fronte al più grande combattimento che l'umanità abbia mai visto. Non credo che la comunità cristiana l'abbia compreso totalmente. *Siamo davanti alla lotta finale tra la Chiesa e l'Anti-Chiesa, tra il Vangelo e l'Anti-Vangelo.*

Il popolo cristiano ridotto ad un piccolo resto, dovrà rendersi conto dell'atmosfera tossica che lo sovrasta, che sembra condurlo lentamente alla morte: essendo però un problema soprannaturale che riguarda l'intera umanità, dobbiamo avere fiducia che tutto si risolverà nel modo voluto da Gesù Cristo, Re dell'universo, perché interverrà con la sua *Seconda Venuta* – prevista dalle profezie bibliche (cfr. Lc 18, 8) e da altre rivelazioni private riferite da mistici e veggenti – a salvare an-

cora l'umanità prigioniera dagli adepti da satana.

Il mondo ha bisogno di un grande rinnovamento, non nel senso voluto da uomini ambiziosi e superbi che hanno ingannato l'umanità con mezzi fraudolenti: filosofie, dottrine, sistemi, ideologie, credenze, favole e miti, ma secondo il progetto di Dio, come c'insegna e propone la Fede cristiana e la preghiera del *Padre nostro*: "sia fatta la Tua volontà come in Cielo così in terra".

Siamo devoti alla Madonna e saremo sempre salvi da ogni pericolo.

San padre Pio

In campo culturale oggi è impossibile sperare di ritornare ad un pensiero filosofico di valenza cristiana, visti gli errori e le teorie accolte dai grandi pensatori antichi e moderni, in grande prevalenza pagani, atei e anticristiani, sempre osannati dai nemici della Chiesa: nessun filosofo cristiano oggi potrebbe primeggiare al di sopra del *Pensiero Unico, materialista, relativista e nichilista* che domina a livello universale.

Nessuna forza umana potrà modificare l'attuale pensiero ateomaterialista, orientato verso un nuovo paganesimo, cioè all'assurdo, che oltraggia la Maestà di Dio, Trinitario ed Onnipotente: soltanto l'intervento diretto di Gesù Cristo potrà rovesciare di colpo la situazione d'apostasia generalizzata e salvare l'umanità della perdizione eterna!

Marco

LIBRI

ENRICO MARIA RADAELLI "All'attacco! Cristo vince! €24. Ed. pro manuscritto/Aurea Domus. Da richiedere: Ancora (Milano e Roma); Coletti (Roma); Hoepli (Milano) o direttamente all'autore e-mail: enricomaria.radaelli@gmail.com

P. ENRICO AGOSTINI s.c.j. "Il Cuore di Gesù" €24. Edizioni EFFEDIEFFE, Podere Piscino, snc, 01020 Procene Viterbo

www.uffedieffe.com

www.uffedieffeshop.com

tel. 0763.71.00.69

TANQUEREY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, €50. Ristampa, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2018.

È delle nostre azioni e non di quelle degli altri che dovremo rendere conto... Pensiamo a noi stessi, alla nostra coscienza, che dovremo sempre guardare, come guardiamo le nostre mani per sapere se sono pulite.

Santo Curato d'Ars

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art. 1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio